Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 2: Letteratura, Storia, Dialettologia

Rubrik: Segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Segnalazioni

Georg Jäger

1512: I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna[1]

Un convegno e una pubblicazione

Il 22 e il 23 giugno 2012 a Tirano e a Poschiavo è stato organizzato un Convegno per ricordare l'inizio della dominazione grigione in Valtellina, conseguita con l'occupazione avvenuta 500 anni fa. Alla manifestazione (seguita da un folto pubblico) hanno aderito sette fra istituzioni e associazioni del Cantone dei Grigioni e dei rispettivi ex baliaggi. Per i Grigioni l'anno 1512 è di primaria importanza, sia per la nascita, sia per il consolidamento delle Tre Leghe. In effetti, il dominio su Valtellina, Bormio e Chiavenna non solo intensificò gli scambi commerciali fra il sud e il nord dell'Europa, dando avvio a un'autentica politica dei trasporti nelle Tre Leghe, ma creò pure i presupposti economici per una migliore vita quotidiana e per una più ampia politica delle Tre Leghe negli anni che seguirono. E allora appare quantomeno sorprendente che nei media locali il ricordo di questi importanti avvenimenti abbia trovato solo una eco assai modesta. I relatori del Convegno, i cui atti sono stati riuniti in volume e stampati l'anno scorso presso la Tipografia Bettini di Sondrio[2], hanno presentato i risultati della ricerca riguardante il periodo di dominazione dei Grigioni sulla Valtellina, durato dal 1512 al 1797. Inoltre, nel Museo di Poschiavo[3], è stata allestita una mostra – curata sapientemente da Daniele Papacella – che in un ideale percorso didattico-formativo, ha condotto il visitatore a conoscere più da vicino gli accadimenti che hanno portato alla conquista della Valtellina, tematizzando plasticamente lo stato della ricerca storiografica.

Aspetti fondamentali

Durante il Convegno sono stati trattati aspetti di carattere generale, ma l'accento è stato posto sugli argomenti di ordine economico e giuridico, sui problemi riguardanti l'assetto giuridico-istituzionale e politico nei paesi vassalli, un tema scottante per la storiografia del Canton Grigioni.

Florian Hitz (dell'Istituto di Ricerca per la cultura Grigione), nel corso della sua relazione ha riassunto gli eventi del 1512. Il relatore ha messo bene in evidenza il fatto che i Grigioni si erano spinti in Valtellina al seguito della campagna di espansione avviata dai Confederati e dai loro alleati per la conquista del Ducato di Milano. Già a partire dal XV secolo infatti gli Svizzeri erano ormai coinvolti a tutti gli effetti nella vasta politica europea. D'altronde la conquista della Valtellina era in sintonia con la spedizione dei Confederati su Pavia, spedizione che prese avvio da Coira. Pertanto non si trattava più

[1] Traduzione dal tedesco di Paolo Parachini.

[2] *1512 - I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna / Die Bündner im Veltlin, in Bormio und in Chiavenna*, a cura di Augusta Corbellini - Florian Hitz, Tipografia Bettini, Sondrio 2012.

[3] Palazzo De Bassus-Mengotti/Casa Tomé; la mostra si è potuta visitare da metà giugno a metà ottobre 2012.

di sporadiche scorrerie, o di semplici faide, come era avvenuto ancora – almeno in parte – per le incursioni militari di Bormio del 1486-87. Per poter gradatamente aggirare l'ostacolo della guerra non 'ufficiale' («*unstaatlicher Krieg*», la definizione è di Christian Padrutt), la conquista delle terre soggette a meridione delle Alpi è stato un passo importante; già con il primo ordinamento bellico grigione del 1486 c'era stato un primo tentativo istituzionale. Ma il 1512 è un anno cruciale anche per il coinvolgimento delle Tre Leghe in questioni di politica estera, poiché - malgrado la sconfitta dei Confederati a Marignano - le acquisizioni territoriali non andavano più restituite al nuovo sovrano del Ducato di Milano (i Francesi), ma vennero legalizzate con un patto e amministrate di comune accordo. Per la potenza francese il reclutamento di mercenari nelle Tre Leghe era ben più importante del controllo territoriale delle Vallate lombarde: Valtellina, Bormio e Chiavenna. Il giuramento di fedeltà che i sudditi fecero ai Grigioni (1512), apparve loro evidentemente come una sorta di patto, mediante il quale speravano di ottenere determinati diritti di compartecipazione alla cosa pubblica. Un formale patto di alleanza («*ein förmlicher Allianzvertrag*») non venne però mai siglato.

Guido Scaramellini (Chiavenna) ha formulato ipotesi sul grado di percezione dei Grigioni da parte dei Milanesi sullo scorcio del XV secolo. Ben prima della conquista da tempo c'erano state faide e controversie per diritti di pascolo sui confini della Val Poschiavo e nell'area di Chiavenna e, verso la fine del XV secolo, *le* cosiddette «*novità*», vale a dire incursioni dei Grigioni nelle regioni meridionali. Nelle scarse fonti disponibili i «*grisoni, todeschi, alamani o sviceri*» appaiono come barbari, dediti a razzie in Lombardia. Evidentemente anche la popolazione valutava criticamente la politica troppo arrendevole delle élite locali. Ad aumentare la cattiva fama dei Grigioni concorsero anche i saccheggi e le devastazioni durante le campagne di Bormio. Gli accordi doganali (dazi) stipulati in seguito con i Grigioni furono giudicati dalla maggioranza della popolazione come un segno di debolezza.

Aspetti economici

Martin Bundi (Coira) ha analizzato soprattutto la politica economica e quella dei trasporti dei Grigioni nei territori soggetti. I Grigioni incentivarono il libero commercio e i trasporti con la Repubblica di Venezia, una politica che nel 1593 raggiunse il suo apice con la realizzazione della strada carrozzabile sul Passo San Marco tra Morbegno e Bergamo. L'apertura di un servizio postale attraverso i valichi Albula-Bernina-Aprica direzione Venezia dette anche ai Francesi la possibilità di una comunicazione diretta fra Parigi e Venezia. Grazie alla creazione di un mercato autunnale a Tirano e alla garanzia di protezione degli scambi commerciali, alle modifiche degli statuti del 1529 e alla concessione di privilegi economici alle comunità meridionali, si ebbe fino al 1580 un'autentica fioritura dei commerci nel vero spirito umanistico. Questa epoca del buon governo, contrassegnata da un relativo periodo di pace con rare scorrerie, venne però turbata e annientata dalle tensioni fra Spagna e Chiesa, soprattutto a causa della Controriforma.

Massimo Della Misericordia (Università di Milano) ha sottolineato l'importanza della conquista come rottura e radicale riorientamento della politica grigione dopo l'occupazione della Valtellina, di Bormio e di Chiavenna. I secolari rapporti economici

con Como e Milano subirono un drastico mutamento, mentre le regioni sottomesse furono integrate nell'area alpina. Da qui in avanti sorsero notevoli barriere politiche ed economiche, in particolare nei riguardi dei territori lombardo e veneziano. Il relatore ha proposto un'interessante analisi dello sviluppo dello spazio economico, dei mercati e dei flussi di capitale nell'area prealpina dall'epoca della dominazione milanese nel XIII e XIV secolo fino al periodo di maggiore autonomia, con la creazione di mercati agricoli locali nel XIV e nel XV secolo e con le trasformazioni comunali intervenute verso la fine del XV secolo. Una svolta cruciale si ebbe con le campagne militari di Bormio che comportarono condizioni commerciali favorevoli per i Grigioni a seguito dei mutati rapporti di forza del Ducato di Milano.

Aspetti giuridici: alleati o sudditi?

Analizzando la documentazione disponibile Marta Luigina Mangini (Università di Milano) ha messo in evidenza il diverso punto di vista interpretativo della situazione giuridica a nord e a sud delle Alpi. La relatrice ha fornito dati scaturiti dall'analisi di raccolte di documenti giuridici (tra cui «*Ragioni cavate dalli pubblici atti della Valtellina*»), conservati nell'Archivio della città di Milano e della raccolta documentaria delle «*VeltlinerTalratsabschlüsse*» 1481-1631 conservata nell'Archivio di Stato a Coira. Sono stati inoltre consultati altri documenti d'archivio riguardanti il Consiglio di valle della Valtellina, ad es. quelli redatti dopo la rivolta valtellinese del 1620 («*Ragioni...*»), in cui si dimostra – in uno stile piuttosto ampolloso e barocco – che i Grigioni si sono impadroniti della Valtellina con la promessa e un atto giuridico di un'effettiva alleanza («*Versprechen und dem Rechtstitel eines ausdrücklichen Bündnisses*»). Stando alla relatrice diverse modalità e criteri di lettura dei vari documenti hanno portato a interpretazioni dissimili e piuttosto equivoche nelle regioni delle Tre Leghe rispetto a quelle dei paesi soggetti. Pertanto già prima della rivolta valtellinese del 1620 alla domanda: «Alleanza o sudditanza?» («*Bündnis oder Unterwerfung?*») i contemporanei avevano fornito risposte discordanti.

La «luna di miele» tra Grigioni e Valtellina nei primi decenni del Cinquecento è il titolo della relazione di Diego Zoia (Tirano), che si è occupato (come Martin Bundi) dei primordi della relazione fra Grigioni e Valtellina nel XVI secolo. Zoia, sulla scorta di un codice manoscritto riguardante l'amministrazione di Sondrio finora pressoché sconosciuto e di altri documenti d'archivio perlopiù ignorati, ha confermato a grandi linee le tesi avanzate a suo tempo da Martin Bundi. Zoia ha evidenziato l'importanza della condivisione di interessi commerciali che favorì la «luna di miele» fra i Grigioni e i loro sudditi. Di vitale importanza fu la creazione del mercato autunnale di Tirano (1514), e l'istituzione di moderne strutture amministrative, nonché la redazione di nuovi statuti in grado di disciplinare l'autorità governativa e quella comunale. Si fece il possibile per distribuire il carico fiscale sui comuni in modo equo ed equilibrato. Così nei primi decenni fra Grigioni e Valtellinesi si instaurò una fattiva collaborazione e un periodo di relativa pace, che però dopo la metà del '500 si andò deteriorando, soprattutto a causa di motivi confessionali. Infatti – a partire dal 1580 – la Spagna esacerbò i contrasti re-

ligiosi strumentalizzandoli anche a livello politico, soprattutto dopo le drastiche prese di posizione controriformistiche del Concilio tridentino, alle quali i magistrati delle Tre Leghe reagirono con sempre maggiore rigore e autoritarismo.

Silvio Färber (Domat Ems), mediante l'analisi di un tentativo di riforma amministrativo-territoriale attuato nel 1603, ha evidenziato i lati negativi del dominio grigione. Il relatore ha dapprima illustrato le strutture amministrative dell'intero territorio che in gran parte risalivano ancora al periodo del Ducato milanese. Alle ambite cariche politiche valtellinesi si poteva aspirare con procedure non sufficientemente chiare e scarsamente regolamentate; ciò comportò una subdola corruzione. Cariche acquisite con somme di denaro, accordi elettorali e intrighi politici erano ormai all'ordine del giorno, tanto che nel corso di un'assemblea dei comuni giurisdizionali tenutasi a Coira nel 1603 i delegati invocarono una drastica riforma istituzionale. I propositi furono però attuati solo in parte; le poche risoluzioni innovatrici o non entrarono mai in vigore oppure furono ben presto revocate. L'unico cambiamento consistette nel trasferimento del luogo di elezione dei magistrati dalla dieta ai singoli centri giurisdizionali, ciò che per quanto riguarda corruzione e abusi, produsse l'esatto contrario di quanto auspicato nel 1603. Si venne a creare un autentico mercimonio delle cariche pubbliche, che nei secoli XVII e XVIII assunse dimensioni preoccupanti.

Ilario Silvestri (Bormio) ha parlato di un aspetto perlopiù negletto: i rapporti fra Bormio e la Valtellina nei primi decenni del XVI secolo. La conquista della Valtellina da parte dei Grigioni permise al comune di Bormio – mediante l'adozione di nuovi statuti – di distanziarsi nettamente dalla Valtellina. Venne promulgato un articolo «*De non habendo communionem cum Valle Tellina*», che in prima istanza doveva assicurare il monopolio dei trasporti e dei commerci con le terre delle Tre Leghe. Le copie del «Trattato dei cinque capitoli» (i cui originali sono andati perduti) con le Tre Leghe depositate nell'Archivio comitale di Bormio, recitano chiaramente che i Grigioni accettavano senza ombra di dubbio la separazione di Bormio dal resto degli altri comuni valtellinesi. Ciò creò dei seri ostacoli al commercio delle merci valtellinesi che transitavano per Bormio e nel contempo la comunità di Bormio si vide confermata nei privilegi commerciali con i Grigioni. Le autorità bormine seppero sfruttare al meglio questa situazione, conservando fino alla fine del dominio grigione i diritti e privilegi che già avevano acquisito nei secoli precedenti. I Grigioni non furono però in grado di imporre appieno a Bormio i diritti di sovranità; ad esempio la giurisdizione criminale («*die blutrichterliche Gewalt*») qui non poteva venir esercitata. e in effetti, la sede del Podestà di Bormio era quella che godeva di minor prestigio all'interno dell'amministrazione valtellinese.

Aspetti culturali

Marc Antoni Nay (Quinten) ha offerto un saggio di cultura architettonica, confrontando la tipologia strutturale degli edifici rurali nella provincia di Sondrio e quella dei Grigioni. Nelle Tre Leghe a partire dal 1300 circa si ebbe un radicale sviluppo edificatorio: dalla cosiddetta «casa con fuoco» («*Feuerhaus*») comprendente cucina, soggiorno e

persino camera da letto, nacque un concetto architettonico diverso che prevedeva una struttura edificatoria con spazi separati. Se ne annoverano di due tipi: la casa abitativa con stalla e fienile sotto un solo tetto e la separazione tra zona abitativa e area rurale. Il relatore ha mostrato – attraverso lo sviluppo delle case rurali in Valtellina – una più marcata differenziazione regionale dei tipi di costruzione rispetto a quella dei Grigioni. Nella Valtellina non c'erano case monofamiliari, ma edifici in cui abitavano più di dieci nuclei familiari. Nei due Terzieri inferiori (Valle dell'Adda inferiore) mancava la cosiddetta «*Stube*», tipico locale dei Grigioni, dell'area della finitima Chiavenna, della Valtellina superiore e di Bormio; nella Valle dell'Adda inferiore la «*Stube*» era presente solo nelle case del ceto alto. In Valtellina la cucina rimase ancora per lungo tempo il tipico locale di soggiorno. Secondo Nay furono i fattori principali, vale a dire natura, clima e materiale, a determinare il tipo di costruzione, e ovviamente la grande disponibilità di abete rosso condizionò molto lo sviluppo della tipologia che in quei tempi era essenzialmente in legno.

Conclusioni

In conclusione Guglielmo Scaramellini (Università di Milano) ha ribadito che, se prima del Convegno aveva avuto qualche dubbio a proposito dello scopo di questo Convegno, a bocce ferme non poteva che dirsi soddisfatto dei risultati. Le varie relazioni, basate su nuove prospettive di analisi e metodologie innovative, hanno fornito spunti decisivi per ulteriori ricerche.

Ovviamente in un Convegno di due giorni non si possono affrontare tutte le tematiche; non sono stati trattati ad esempio argomenti di interesse locale come il contado di Chiavenna (borgo e Val San Giacomo); pure i fatali e perniciosi temi confessionali sono stati toccati solo marginalmente. In un prossimo Convegno si potrebbe affrontare la rivolta valtellinese del 1620 e i differenti quadri storici che hanno caratterizzato la storiografia relativa a questo evento. Ora che Nicolò Rusca è stato proclamato «beato» ci sarà sicuramente occasione di analizzare a fondo anche la questione confessionale al di qua e al di là dei confini a partire dalla fine del XVI secolo. Un aspetto che meriterebbe un serio approfondimento è quello legato alle ripercussioni che ebbero sui Grigioni nel XVI secolo le conquiste dei territori meridionali. Per contro la fine del dominio grigione è già stata studiata accuratamente nel 1997 e i risultati sono stati pubblicati.

Un positivo aspetto di questo Convegno è stato anche quello di aver recuperato analisi e studi di colloqui precedenti (degli anni Novanta del secolo scorso), quello di aver favorito incontri personali fra studiosi, lo scambio di informazioni e le discussioni. Auspicabile sarebbe inoltre raccogliere mezzi finanziari (borse di studio, premi) per sostenere progetti di ricerca di giovani dottorandi che grazie a moderne metodologie di indagine potrebbero fornire ulteriori saggi e studi, affinché un giorno si riesca ad avere un quadro generale ed esauriente dell'epoca grigione in Valtellina.

Il Convegno si è svolto sotto il patrocinio dell'Istituto di Ricerca per la cultura Grigione, la Società Storica Grigione, la Società Storica Val Poschiavo, il Centro di Studi Storici Alta Valtellina, la Società Storica Valtellinese, il Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, l'Associazione culturale ad Fontes.

Nicoletta Noi-Togni

Associazione per la cura e assistenza a domicilio nel Moesano (ACAM): un servizio prezioso quanto insostituibile[1]

C'era una volta...

Leggia, aprile 1958: Maria è appena rientrata dall'ospedale dopo aver dato alla luce con parto cesareo il suo terzo bambino. Si sente molto debole e la ferita operatoria duole sempre ancora. Oggi si trova nella sua cucina tutta da rassettare mentre abiti e biancheria richiedono di essere lavati e stirati. Il neonato in questo momento dorme nella sua culla ma gli altri due bambini, di 2 e di quasi 4 anni, vogliono anch'essi essere accuditi. Il marito di Maria è già da tempo uscito per il lavoro alle Officine di Bellinzona e quando rientrerà dovrà occuparsi delle due mucche nella stalla situata nella campagna di Leggia. E poi, per Maria, ci sono anche le galline, il pollaio, la spesa, i conti della casa, ecc... Tutto sembra diventare troppo per Maria. Che pensa con nostalgia al periodo dopo la nascita degli altri due figli quando sua madre le era stata di grande aiuto. Sua madre adesso era purtroppo molto ammalata ed anch'essa avrebbe avuto bisogno del suo aiuto. Un'ulteriore preoccupazione per Maria che si assommava a quella per la ferita da parto che, le sembrava, non voler guarire. Insomma Maria incominciava a sentirsi molto sola ed a stare sempre più male. A chi chiedere aiuto?

Maria aveva chiesto aiuto al medico di condotta e si era vista giungere a casa – e le era sembrato un miracolo – un'«infermiera-aiuto casa», inviatale dall'ufficio di assistenza del Distretto Moesa; la quale si era subito presa a carico la famigliola occupandosi delle diverse faccende per ben 12 ore al giorno. Maria si era così tranquillizzata, aveva potuto curare ferita e sfinimento e guardare nuovamente con fiducia alla vita che le stava davanti. Per il benessere suo ma anche di tutti i suoi cari. Maria aveva avuto fortuna. Perché proprio il 30 marzo 1958 si era costituita l'Associazione per la cura e assistenza a domicilio nel Distretto Moesa. Con un comitato composto da sette membri – primo presidente Aldo Menini di Roveredo e segretaria Alba Lurati, assistente sociale del Distretto Moesa – ed un capitale iniziale di 10'000.00 franchi grazie ai donatori ed ai Comuni (grande lotta naturalmente per questi contributi, lotta che si snoda sull'arco degli anni fino all'avvento delle disposizioni legislative cantonali del 1979, concetto Spitex 1987-88) che aveva quale scopo «l'assunzione di una o più persone per l'aiuto e per l'impiego delle stesse secondo regolamento speciale». Regolamento speciale che prevedeva che l'infermiera-aiuto casa venisse richiesta all'Ufficio di assistenza che doveva avvisare di questo il presidente dell'Associazione, e infermiera-aiuto casa che doveva essere impiegata «laddove la massaia o persona sola, causa malattia, non può più accudire alle sue faccende domestiche, oppure se in seguito a malattia di membri della famiglia, la massaia è sovraccarica di lavoro». In questo caso, recita sempre il regolamento:

[1] Nomi e situazioni descritte in corsivo sono fittizie e usate unicamente ai fini della comprensione sostanziale.

> L'infermiera-aiuto casa si assume l'incarico di accudire a tutti i lavori richiesti per un normale andamento dell'economia domestica: riassetto, cucina, bucato, rammendo, ecc. Dove l'economia domestica è unita ad un'azienda agricola, oltre alla cura dell'ammalato e relative occupazioni, l'infermiera-aiuto casa non è in obbligo di occuparsi di pesanti lavori agricoli». Inoltre: «La durata del lavoro deve essere di 12 ore in media al giorno, comprese le due ore per i pasti e riposo. L'infermiera-aiuto casa è autorizzata a recarsi al servizio divino in domenica con riguardo ai bisogni della famiglia assistita. L'infermiera-aiuto casa detiene un alloggio proprio e alloggia presso la famiglia assistita solo in casi eccezionali. Ha diritto ad un giorno di libertà per settimana e a due settimane di vacanza all'anno e non deve restare nella stessa famiglia oltre le tre settimane.

Maria aveva quindi avuto fortuna. Non così qualche altra Maria che nei nostri villaggi si fosse annunciata quando l'unica infermiera-aiuto famiglia a disposizione fosse già stata impegnata. Anche se, secondo regolamento, in quei casi una «soluzione adeguata» sarebbe stata cercata e forse trovata. La tassa di cura era stabilita in base al reddito delle famiglie richiedenti. L'indennità per ore prevedeva l'importo minimo di 1.- franco per le famiglie.

La storia dello Spitex nel Moesano procede negli anni seguenti con vicende finanziarie varie, caratterizzate dall'impegno strenuo di diverse persone per far sopravvivere un servizio che si rivela sempre più prezioso e che vede anche contributi esterni al Moesano come quello del Comune parrocchiale zurighese di Stäfa che donava 12 000 franchi con i quali l'Associazione riusciva non solo a coprire il suo deficit ma anche a «dare qualcosa» all'autolettiga. Aiuto finanziario nel 1982 anche da parte di Elettrowatt. Impossibile in questa sede citare tutti coloro che collaborarono a quest'opera ma rilevante sembra essere stato l'impegno, soprattutto per la richiesta fondi, di Marcello Felice e per ciò che riguarda l'assistenza come tale del dott. Reto Ruepp che aveva fortemente creduto in questo servizio alla popolazione del Moesano ed aveva coinvolto nelle cure a domicilio sia le suore operanti a Mesocco sia quelle della Casa Mater Christi di Grono, che prestarono la loro opera gratuitamente. Importantissimo il ruolo delle infermiere-aiuto casa pioniere e da segnalare quello di Irma Gamboni che restò fedele per ben 14 anni al servizio Spitex, servizio che alla sua morte avvenuta nel 1977 dovette essere sospeso fino al 1979 in attesa che la persona inviata per formazione a Coira rientrasse in Valle. Con la revisione dello statuto del 1978 l'Associazione cambia nome diventando Associazione aiuto domiciliare del Distretto Moesa e prevede l'affiliazione all'Associazione cantonale e a quella svizzera nonché l'invio di delegati dei Comuni alle sue assemblee. Gli anni seguenti vedono il susseguirsi sia di personale (difficile da reperire) sia di membri di comitato. Si impiegano comunque già praticanti, allieve della scuola di Coira. Mantenendo così la relazione con il Cantone che del resto non è mai venuta a mancare. Si doveva però giungere al 1988 con l'avvento di Daria Berri (impiegata ad ore all'inizio) quale coordinatrice in collaborazione con l'assistente sociale di quel tempo signora Renata Winkler, ad ipotizzare interventi a ore sia nelle cure che nell'aiuto domestico perché – in quel momento – vigeva sempre ancora la regola dell'intervento giornaliero per un massimo di tre settimane all'anno. La ipotizzata nuova concezione di interventi a ore richiedeva comunque il cambiamento del servizio e la revisione dello statuto e del regolamento dell'Associazione. Cosa che è diventata effettiva nel 1993, anno nel quale per lo Spitex è certo iniziata una nuova era. Un'espressione di profonda riconoscenza – ed anche di ammirazione – va comunque espressa ai pionieri di questo

prezioso servizio alla comunità che, come già detto, non possono in questa sede venir tutti nominati ma la cui opera prosegue, mirabilmente, negli anni.

C'è oggi.

Roveredo, novembre 2002: la cucina è in penombra. Fuori c'è il grigio e un presagio di neve nell'aria. La signora Lucrezia è sola come durante la maggior parte della giornata. L'inverno è triste, sospira. E lei è così sola che ogni tanto non si ricorda se ha preso le medicine, se ha spento le luci ecc. Brutta cosa la vecchiaia. Adesso si sentono passi sulle scale e qualcuno bussa alla porta. Una voce gentile, positivamente coinvolgente, la saluta e le chiede come va. S'interessa di lei, le chiede se ha mangiato, se la gamba le duole ancora, controlla le pastiglie e la fa un po'camminare, osserva e disinfetta l'abrasione che si è procurata sventatamente ieri, e soprattutto le dice che ritornerà domani e che lei può chiamare se qualcosa non va. Quella voce è un dono pensa Lucrezia e la giornata tanto grigia non è più.

Era stato il figlio di Lucrezia che abitava a Zurigo a rivolgersi all'Associazione per la Cura e l'Assistenza a domicilio nel Moesano (ACAM), Associazione che da anni ormai aveva assunto questa denominazione, rispolverando i vecchi concetti di cura e assistenza che erano stati sostituiti, nel 1978, dalla definizione unica di aiuto domiciliare. Concetti quelli di cura e assistenza che ben si adattavano alla situazione della signora Lucrezia – come a quella di molte altre persone nel Moesano – per le quali l'aiuto non doveva consistere unicamente nel contributo alla conduzione della casa ma doveva rivolgersi alla totalità dei bisogni di Lucrezia. Che si ribellava ormai da mesi alla proposta del figlio di farsi ospitare in una casa per anziani. E il fatto di rimanere il più a lungo possibile a casa propria non era certo un desiderio solo di Lucrezia ma di molte altre persone come lei. Un'opzione quanto mai importante a tutt'ora sia dal lato personale, sia da quello dei costi per i Comuni (costi residui e cioè dedotta la contribuzione dell'utente e della cassa malattia per lo Spitex in ragione del 45 percento ai Comuni e 55 percento al Cantone, mentre per le Case di cura e per anziani la percentuale assunta dal Comune risulta essere del 75 percento e 25 percento quella che deve erogare il Cantone) della massima attualità. La premessa per la realizzazione di quest'opportunità è però la presenza di un servizio Spitex di qualità sul territorio. Ciò che garantisce l'ACAM che presenta un variegato profilo di personale qualificato costituito da operatrici socio-sanitarie, assistenti di cura, infermiere, aiuto domiciliari, aiuto farmacia, responsabili d'intervento e apprendisti nelle diverse discipline. Questo per un totale di 32 posti di lavoro completo ripartiti su 58 persone. La qualità delle prestazioni ACAM è controllata dallo stesso Management della qualità (Management-Review) – procedura inglobata nella sua struttura – e dai sistematici controlli dell'ente cantonale preposto a questa mansione. Vengono ovviamente rispettate dall'ACAM le disposizioni che concernono la qualità e l'organizzazione del servizio Spitex conseguenti alla revisione della Legge sulla cura degli ammalati del 2005 e dalla relativa Ordinanza del 2011.

Rossa, ottobre 2007: Il giorno sta già scolorando e dall'irto delle montagne scendono le prime ombre sul rosso delle foglie d'autunno. Anna ascolta il respiro affannoso, accomoda un cuscino, spiana la coperta e poi nervosamente si dirige verso la porta. La apre e guardando la strada che scende sente l'indolenzimento della muscolatura del suo corpo, tutta la tensione che l'affanno di quel respirare le tramanda. Si accorge di quasi non più respirare. Ed ecco che i fari dell'automobile tracciano un solco sulla tappezzeria, una portiera sbatte

e una voce umana rompe il silenzio. L'infermiera entra ed è subito al capezzale. Misura, aspira, inietta, consulta cartelle e prescrizioni, prende contatto con il medico, organizza questo e quello... Anna incomincia di nuovo a respirare.

Angela, una delle 12 infermiere dell'ACAM, a Rossa quella sera si era trattenuta per oltre tre ore. Per curare e assistere l'ammalato grave ma anche per stabilire con Anna come procedere, per studiare e discutere con lei un vero piano d'intervento. La situazione era abbastanza grave da richiedere la preventiva collaborazione di altri enti e di altre persone della cerchia familiare. Tutte cose che aveva dovuto discutere con Anna, con il medico curante e che domani avrebbe anche sottoposto ad esame all'interno dell'ACAM stessa. Infatti, da qualche anno ormai, l'ACAM non era più semplicemente dispensatrice di cura e assistenza perché la presa a carico dei suoi assistiti comprendeva – a norma di legge addirittura – anche la relazione con gli altri enti presenti sul territorio o nelle immediate vicinanze. Cosa prevista dallo stesso concetto operativo e gestionale dell'ACAM che al punto «Collaborazione esterna» recita: «L'ACAM è profondamente integrata nel territorio del Moesano e collabora con tutte le istanze presenti, in particolar modo con gli enti, le associazioni e le istituzioni sanitarie». Collaborazione quindi con i medici, gli ospedali, con le Case di cura e per anziani ed anche con il servizio autolettiga, i servizi della Croce Rossa Svizzera, ecc. Per ciò che riguarda gli utenti il concetto operativo gestionale dell'ACAM elenca quali gruppi di riferimento per la cura – in analogia con le disposizioni dell'Ordinanza della Legge sulla cura degli ammalati del Cantone dei Grigioni – le persone ammalate, infortunate, convalescenti, invalide, anziane e in fin di vita, donne prima e dopo il parto, congiunti che dispensano cure ai sensi di una sgravio temporaneo. Gruppi di riferimento analoghi anche per i servizi di aiuto domestico e assistenza che fanno capo all'ACAM e vengono erogati da aiuto domiciliari, 18 in questo momento, nonché da 4 operatrici socio sanitarie, da 5 assistenti di cura e da 5 allieve delle diverse scuole sanitarie. Insieme naturalmente alle 12 infermiere alle quali si è già accennato.

Mesocco, marzo 2009: è domenica e Giovanna, una signora di 72 anni, visita la coetanea Stefania che, afflitta da tempo da poliartrite, fa fatica a spostarsi nel suo appartamento. Soprattutto Stefania non può stare a lungo in piedi, cosa che le richiederebbe la preparazione del pasto principale di mezzogiorno. Ora, conversando del più e del meno, si è veramente fatto mezzogiorno e Giovanna si chiede come farà Stefania a cucinarsi qualcosa nelle sue condizioni. Ma con i rintocchi delle campane che fuori, in un timido principio di primavera, suonano festose giunge anche il suono di una voce amica. Con molta meraviglia Giovanna si accorge che l'uomo che entra dalla porta portando un vassoio – il pranzo di Stefania – è anch'esso un coetaneo che da tempo non aveva avuto occasione d'incontrare. Ed ecco allora uno scambio di saluti nella ritrovata gioia dell'incontro che coinvolge i tre amici di un tempo. E che potrebbe prolungarsi se l'amico – un volontario di ACAM – non dovesse recapitare vassoi ad altri destinatari che lo stanno aspettando.

Nel 2008 infatti, seguendo anche qui le disposizioni di legge, l'ACAM istituiva il servizio pasti a domicilio. In collaborazione con le cucine di due delle Case di cura e per anziani presenti sul territorio, persone con handicap fisico o impossibilitate temporaneamente o durevolmente per questioni di anzianità o di salute alla preparazione di un pasto principale, ricevono a domicilio – a prezzo del tutto modico – un pasto che rispetta i criteri della nutrizione equilibrata e confacente ai bisogni della loro salute. Attualmente la distribuzione dei pasti – richiedibile dagli utenti di ogni Comune di

Mesolcina e Calanca – viene effettuata da 35 volontari (soprattutto di sesso maschile) che prestano la loro opera gratuitamente. Un atto questo, veramente altruistico, e che fa loro onore. Ben 2000 le ore di lavoro in favore di questo volontariato spese nel 2012 che ha visto la distribuzione in 13 Comuni del Moesano di 13 791 pranzi a 108 utenti. Da non dimenticare il momento sociale, l'approccio personale e la possibilità di osservazione – la persona «servita» si è alzata dal letto? è in buone condizioni? ecc. – come l'esempio di Stefania, che aveva richiesto questo servizio, sta a dimostrare.

San Vittore, agosto 2011: Francesca è stata dimessa ieri - dopo 5 giorni di degenza - dall'ospedale di Bellinzona, dove era ricoverata in seguito ad una complicazione intervenuta dopo la frattura della tibia. Pur essendo non ancora cinquantenne, lo stato di salute di Francesca, era stato ritenuto dai medici abbastanza compromesso e le era stato quindi proposto un soggiorno di due settimane in una Casa di cura. Cosa che Francesca aveva rifiutato perché convinta che si sarebbe sentita meglio in seno alla sua famiglia costituita dal marito e da due figli adolescenti. A questo punto le era stata proposta l'aiuto e l'assistenza da parte del servizio Spitex che Francesca aveva ben volentieri accettato. Ed oggi – dopo l'aiuto di Rita, l'assistente di cura inviatale dall'ACAM – che accompagnata da un'allieva infermiera l'aveva aiutata nelle cure di base e consigliata sulla deambulazione, non avvertiva più l'incertezza del giorno prima quando giungere a casa era anche coinciso con la consapevolezza di non poter subito accudire a sé stessa ed all'economia domestica. Per la cura della quale sarebbe anche stata sostenuta da un aiuto domiciliare dell'ACAM.

La Legge federale sull'Assicurazione Malattia (LAMal) ed il conseguente adattamento a livello cantonale, prevedono le prestazioni per le cure acute transitorie. Da erogare durante 14 giorni a partire dalla dimissione dall'ospedale ed in base ad una valutazione medica del bisogno terapeutico. Le cure – essenzialmente infermieristiche – consistono in cure di base, consigli, istruzioni, cure in generale ed esami. Erogate possono essere dallo Spitex e dalle Case di cura. L'obiettivo è quello di ristabilire la competenza, sia per la cura che per le capacità personali del paziente, esistenti prima della degenza in ospedale. Questo significa che le casse malattia si assumono i costi per queste due settimane di cura post acuta (quelle sopra formulate) che perciò non devono essere sostenute dal paziente. Il contributo – se la cura viene data da un servizio Spitex, in questo caso dall'ACAM – per il Comune è del 45 percento di ciò che non paga la Cassa Malattia, mentre se la cura viene erogata da una Casa di cura è, attualmente del 75 percento. Beneficio finanziario per i Comuni quindi se la cura viene assunta – come nel caso di Francesca – dall'ACAM.

Cama, febbraio 2013: Luisa giunge al Centro diurno presso la sede ACAM con la madre quasi novantenne. Pur essendo la madre, signora Gina, ancora intellettualmente lucida, la debilitazione fisica conseguente all'età avanzata, la costringe su di una carrozzina. Luisa non si sente tranquilla se deve lasciare la madre sola quando, per motivi vari, deve allontanarsi. Fatto uso per un'emergenza del servizio Centro diurno dell'ACAM già nel 2012, quando era appena stato istituito, e visto i benefici che ne erano derivati a Gina, Luisa aveva deciso di ricorrere abitualmente (prima un giorno alla settimana, adesso due giorni) a questo servizio. Gina infatti, da quando è ospite settimanalmente del Centro dove incontra altre persone come lei e dove le operatrici la esortano a movimenti che non le erano più abituali, appare serena e più contenta. Per non parlare di lei, Luisa, che per due giorni alla settimana è libera di accudire alle sue faccende e può corrispondere ai suoi interessi senza preoccuparsi della madre poiché, se è bello occuparsi dei propri cari anziani, l'onere che ne consegue non è certo da sottovalutare. Ora, entrate nel grande locale del Centro diurno piacevolmente addobbato, Luisa e Gina vengono subito simpaticamente informate che oggi ci sarà la tombola al che il viso di Gina s'illumina. Se poi Gina dovesse sentirsi stanca

dopo la tombola, potrà riposarsi sulla poltrona o nel letto Luisa lascia quindi il Centro sicura che la madre, in quel contesto, si sentirà bene. E questo è ciò che conta.

Per favorire lo sgravio e il sostegno ai familiari l'ACAM offre, da metà 2012 e seguendo le direttive cantonali, la possibilità ad anziani con deficit non gravi ma che necessitano di cura ed assistenza continua, la possibilità di essere ospitati al Centro diurno, localizzato presso la sede ACAM stessa a Cama. Il Centro può ospitare 12 utenti per, attualmente, due giorni alla settimana. Nel 2012 – a partire da luglio – il Centro è stato operante durante 31,8 giornate e ha ospitato 14 persone. L'inaugurazione ufficiale del Centro è avvenuta il 7 giugno 2013, preceduta – il 6 di giugno – dalla giornata delle porte aperte e perciò dedicata al pubblico che ha voluto visitare la nuova struttura sanitaria messa a disposizione dall'ACAM.

* * *

Queste descrizioni per illustrare i diversi servizi sanitari che l'ACAM mette a disposizione della popolazione del Moesano, ma anche per tracciare il grande e significativo processo che l'Associazione ha compiuto negli anni a beneficio della cura e assistenza nelle nostre due Valli di Mesolcina e Calanca. Valle quest'ultima non certo facilmente raggiungibile nei mesi invernali ma dove l'ACAM riesce ugualmente a svolgere la sua funzione secondo mandato. Lo stesso che la lega ai 17 Comuni del Moesano che tramite un Accordo di prestazione stabiliscono un vincolo legale reciproco tra i mandanti (i Comuni) e la mandataria (l'ACAM). Accordo che si basa sulla Legge sull'igiene pubblica del Cantone dei Grigioni del 1984 e sulla relativa Ordinanza del 2008, nonché sulla Legge cantonale sulla promozione della cura dell'ammalato e dell'assistenza alle persone anziane e bisognose di cura del 1979 ed alla relativa Ordinanza del 2007 e accordo – tra i Comuni del Moesano e l'ACAM – esistente dal 1995 e riveduto, in seguito a cambiamenti legislativi, l'ultima volta nel 2011. Detto Accordo prevede la delega da parte dei Comuni del Moesano alla Commissione Sanitaria della Regione Mesolcina che, insieme con due rappresentanti dell'Organizzazione regionale della Calanca, deve - per garantire il raggiungimento degli obiettivi di prestazione e per corrispondere alle competenze finanziarie stabilite dall'Accordo, nonché per assicurare l'adeguato flusso informativo - collaborare con l'ACAM.

Nel 2012 gli utenti ACAM nel Moesano sono stati 316, dei quali 193 donne e 123 uomini. Al beneficio della cura ACAM possono accedere secondo mandato, esclusivamente le persone domiciliate nei 17 Comuni del Moesano. L'Associazione per la cura e l'assistenza nel Moesano dispone di un comitato di 5 membri, presieduto - da diversi anni – da Dolores Belloli. La direzione ACAM vede quale direttrice responsabile, praticamente dal 1988, Daria Berri e dispone di tre capi intervento e di un segretariato. La relazione, sia formale che sostanziale, con il Cantone è mantenuta da un lato dai contatti curati dalla direttrice responsabile con le autorità preposte ai controlli del Cantone e dall'altro dalla Federazione Grigionese Spitex. Daria Berri rappresenta anche l'ACAM nell'«Associazione servizio di mediazione grigionese per gli istituti, lo Spitex, l'anzianità e i disabili». Tutti compiti che vengono svolti dalla direzione ACAM, dal suo comitato e dal personale in sua dotazione, in modo ineccepibile.

Mi sia ora concessa – in chiusura di articolo – un'osservazione personale. Era mia

intenzione chiedere un apprezzamento sul servizio ACAM a livello cantonale e cioè da parte dei responsabili del Cantone che hanno a che fare con l'Associazione. Opinione – del tutto positiva – che del resto conosco già tramite la mia relazione di deputata del Circolo di Roveredo in Gran Consiglio, e quale persona impegnata da sempre sul fronte della sanità e quindi vicina ai rispettivi ambienti cantonali. Però, dopo un paio d'incontri a livello locale, segnatamente dopo aver parlato con persone che hanno avuto bisogno del servizio ACAM, mi sono detta che le migliori qualifiche sono quelle che vengono espresse dall'utenza stessa. Che si traducono nella frase pronunciata da una mia conoscente che, dopo aver osservato attentamente la dispensazione di cure da parte di operatrici ACAM ad una sua coetanea, ha detto: «Adesso non ho più paura d'invecchiare in Mesolcina. So che potrò restare a casa e usufruire di una cura di prima qualità, godendo della squisita gentilezza e delle attenzioni delle infermiere e operatrici ACAM». A me è sembrata una qualifica sufficiente e da riportare poiché corrisponde anche alla mia esperienza e conoscenza. E per questo ringrazio.

Nicoletta Noi-Togni

Intervista al capo del Dipartimento di Giustizia, sicurezza e sanità del Cantone dei Grigioni, Christian Rathgeb, sul tema Spitex e ACAM nel Moesano[1]

Onorevole Capo Dipartimento della Sanità nei Grigioni, come si pronuncia sul servizio Spitex in generale – nel nostro Cantone – nell'ottica dell'oggi e del domani?
Lo sviluppo demografico fa vedere che anche nei Grigioni, nei prossimi decenni, si riscontrerà un rilevante aumento di persone anziane, bisognose di cura. Anche se la previsione è che ci saranno poi anni con meno necessità di ricovero e assistenza, per affrontare la sfida posta dall'aumento demografico, i servizi Spitex sono chiamati a svolgere un ruolo molto importante. Data questa consapevolezza – e cioè che nel tempo avremo un minor bisogno di cura nelle Istituzioni – noi non vogliamo istituire numerosi letti di cura in più, nelle Case di cura e per anziani, che verrebbero utilizzati per circa solo vent'anni, in quanto – dopo il 2050 – ci si attende una forte diminuzione della necessità di letti di cura nelle Istituzioni geriatriche. Anche ci è nota la volontà di autonomia ed il desiderio di restare a casa propria di molti anziani; un bisogno questo che sta aumentando. Nello stesso tempo dobbiamo però anche aspettarci una diminuzione della possibilità di cura all'interno della famiglia. La domanda di prestazione di cura esterna e cioè da parte delle Associazioni Spitex, è perciò destinata certamente ad aumentare nei prossimi anni. E ad aumentare sarà così anche il significato di questo servizio alla popolazione.

E per ciò che riguarda le prestazioni dell'Associazione per la cura e l'assistenza a domicilio nel Moesano (ACAM), come «vede» questo servizio?
L'ACAM si presenta come un'Istituzione che lavora in modo del tutto professionale e che presta la sua opera in modo competente e con grande qualità. Con le sue prestazioni ha raggiunto e sostenuto – nello scorso anno – più di 300 persone nelle valli di Mesolcina e Calanca. Ha dato la possibilità a queste persone di restare a casa propria, nel loro ambiente familiare e rassicurante. Con questo ha creato qualità di vita per queste persone – per la nostra popolazione insomma – in modo competente, diretto ed in modo molto personale. Le vada il nostro ringraziamento.

[1] Intervista e traduzione dell'autrice.

Tilman Wörtz[1]

L'eco dei giovani nelle Alpi

Dare voce ai giovani e ascoltare le loro idee. La CIPRA coinvolge la prossima generazione – cui il futuro sta particolarmente a cuore – nell'impegno per uno sviluppo sostenibile nelle Alpi.

I giovani sono delusi: giovedì sera nessuna Ministra, nessun Ministro assisterà alla loro rappresentazione teatrale in occasione della Settimana Alpina 2012 a Poschiavo, in Svizzera. Secondo la versione ufficiale, i Ministri saranno a cena. Il tentativo di presentare venerdì sera, durante la Conferenza dei Ministri della Convenzione delle Alpi, una risoluzione in dieci punti del Parlamento dei giovani, è già stato bloccato in anticipo.

«Pseudo-partecipazione», inveisce la ventitreenne Luzia Felder di Entlebuch in Svizzera, che con la pièce teatrale puntava, insieme ai suoi amici, a indurre i politici a confrontarsi con alcune riflessioni sul grande tema «Alpi rinnovabili». Gli austriaci Isabella Hilber, 16 anni, e Moritz Schwarz, 20 anni, membri del Parlamento dei giovani YPAC, temono di essere solamente messi in mostra, ma non ascoltati dai politici. Invece sono venuti qui per dare voce ai giovani per la prima volta nella storia della Settimana Alpina. 120 giovani coinvolti in diversi progetti e provenienti da vari Paesi discutono, compongono sketch teatrali, girano video e si esibiscono addirittura in concerto con l'orchestra. young@lpweek è supportato dalla CIPRA e dall'Associazione «Città alpina dell'anno».

In un edificio dietro la Stiftskirche si sviluppa su due piani una piazza del mercato con stand dedicati a diverse iniziative. Luzia e i suoi amici presentano i risultati di «My Clime-mate», un progetto dei giovani della Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi», a cui hanno partecipato l'anno scorso. Il progetto tocca diversi aspetti pratici della vita di tutti i giorni, come la produzione di spaghetti di farro con uova della regione e senza l'uso di alcun apparecchio elettrico. Sono pochi i visitatori del loro stand, sistemato nell'angolo più remoto del secondo piano. La maggior parte degli ospiti tiene banco al piano di sotto, nel foyer, come la Consigliera federale svizzera Doris Leuthard, presente nel pomeriggio. È circondata da mezza dozzina di persone, per la maggior parte giornalisti. Luzia non si scoraggia. Come tutti i giovani indossa una T-shirt di colore azzurro con la scritta «I'm an Alpine Transformer – and you?» e, insieme alla sua amica Andrea Müller, intercetta la consigliera. La invitano a visitare il loro stand. E lei accetta! Luzia ne è lieta e il suo umore migliora visibilmente. «È alla mano e simpatica», dice, «... e sa perfettamente che, facendosi vedere con i giovani, la propria immagine ne beneficia».

Anche Isabella e Moritz sono impegnati nel lobbying di alto livello. Individuano il capo della delegazione austriaca e riescono ad ottenere un incontro con il Ministro dell'Ambiente austriaco, Nikolaus Berlakovich. Riescono a sottoporgli punto per punto la risoluzione del Parlamento dei giovani, dalla richiesta di una tassa sul consumo

[1] Traduzione di Rheinhold Ferrari.

energetico eccessivo, attraverso l'introduzione di una «Settimana verde», fino alle domeniche senza automobili.

La sera i Ministri cenano nella Sala delle Sibille, nello storico Hotel Albrici sulla Piazza. Bruno Stephan Walder, Direttore della CIPRA Internazionale, nella veste di rappresentante dell'organizzazione con lo statuto di osservatore, è presente con gli altri ospiti nella sala accanto. Ed ha un piano. In questo momento la porta verso la *chambre séparée* dei Ministri viene aperta e l'ospite Doris Leuthard, attratta dal suono della musica proveniente dall'esterno, è già alla finestra. Basta quindi un cenno: e subito i giovani iniziano a presentare gli sketch. I Ministri sono già in platea. Il palcoscenico è il sagrato della chiesa. E presentano lo sketch del politico cui i giovani rivolgono delle domande e che risponde «Bla, bla, bla, bla, bla». Un altro politico parla chiaro. «Sono questi i politici che vogliamo!» invoca il coro dei giovani. Il pubblico applaude. I giovani avevano fatto le prove sotto la regia di un'attrice e con il supporto della CIPRA. Studenti delle scuole superiori di Poschiavo, i «Clime-mates» di Entlebuch e giovani del progetto per disoccupati «aqua mühle» del Vorarlberg.

Per i giovani è importante anche l'incontro con i coetanei, a loro volta interessati «al loro spazio di vita». Alexander Djordewitsch, un diciassettenne in abbigliamento da rapper che è riuscito addirittura ad attuare il suo hobby, è orgoglioso del fatto «che siamo riusciti a mettere in piedi il nostro programma in un solo giorno...!». Isabella Hilber è colpita dall'impegno dei giovani della «aqua mühle»: «Finora non ero affatto consapevole di quanto sono privilegiata e di quante possibilità si aprono davanti a una liceale come me».

In tutti gli angoli e vicoli di Poschiavo le t-shirt azzurre dei giovani con la scritta «Transformer» identificano la Settimana Alpina. Il plenum finale si apre con i loro videoclip sul tema «Alpi rinnovabili», il motto della manifestazione. Sul giornale locale «Il Grigione Italiano», i giovani usufruiscono di un'intera pagina. Come fare un giornale e girare un video? I giovani l'hanno imparato da specialisti nell'ambito di workshop. «Vogliamo mettere loro in mano gli strumenti perché possano esprimere le loro idee», dice Tanja Mähr, responsabile CIPRA del progetto young@lpweek. «Puntiamo anche a sollecitare altre organizzazioni affinché coinvolgano maggiormente i giovani». L'obiettivo è stato raggiunto. Durante la sessione plenaria finale tutti hanno parlato dei giovani e dei loro contributi preziosi in occasione di questa Settimana Alpina.

E anche l'ultima parola è stata affidata a young@lpweek, ed è stata una parola musicale: il concerto congiunto di due orchestre, entrambe provenienti da «Città alpine dell'anno», l'orchestra Tétras-Lyre della città francese di Chambéry e la Miners' Brass Band della cittadina slovena di Idrija. L'orchestra Tétras-Lyre ha una peculiarità: i musicisti sono affetti da disabilità mentali, la maggior parte di loro suona il flauto dolce, e pochissimi sono in grado di leggere la musica e seguire le note. Hanno imparato a memoria il programma, da Habanera di Georges Bizet fino alle *greatest hits* dei Queen. Hanno provato insieme solo un giorno. Clémence Joueau, l'unica violinista dell'orchestra francese, li definisce alla fine: «Pleins de joie de vivre – pieni di gioia di vivere». E Luzia Felder, Andrea Müller, Moritz Schwarz e Isabella Hilber, alla fine riconciliati con la Settimana Alpina, concludono: «Ci siamo accorti che riusciamo a ottenere qualcosa».